

scrivere, contenermi diversamente dall'esatto da me ne' Tomi precedenti, vedrà nel leggerli ciascheduno la necessità del mio contegno. Certo, che il Sig. *Muratori*, uomo per altro celebre nella Repubblica Letteraria per la sua gran dottrina, qualunque se ne sia la cagione, o l'età oramai troppo avanzata, o la prevenzione, e l'impegno di sostenere cose altrove già dette, nel Tomo presente pare, che abbia quasi perduta di vista ogni moderazione; tal è la durezza dello stile, e dell'espressioni, che tratto tratto vi s'incontrano. Che poi per la sua avanzata età, se non vogliamo dire per negligenza dell'Amanuense, sia incorso ancora il dottissimo *Muratori* in varj sbagli di Geografia, e di Storia, l'avrei potuto dimostrare con evidenza più e più volte. Basta solo qui riferire ciò, che scrive all'an. 1555., dove parlando dell'incendio fatto da' Turchi di Paola mia Patria, Città della Calabria citra, e di San Lucido, Terra della medesima, mette queste nella Basilicata Provincia diversa. Ecco le sue parole: *In quest'anno ancora chiamarono i Franzesi nel mar di Toscana l'Armata Turca comandata da Pialaga Bassà, e da Dragut, che nella Basilicata abbruciò San Lucido, e Paola Patria del Santo Istitutor de' Minimi.* Ma io non ho preso a confutare simili sbagli, fatti certamente per inavvertenza di chi molto scrive. Solamente ho voluto far vedere, scegliendo tra' più un esempio, che siccome l'età sua può avere contribuito a questa sorta di errori; così nella medesima possono almeno in parte rifonderli le cose osservate. Togli però Iddio, che io, che vorrei avesse egli trattato e Pontefici, ed altri gran Personaggj in quella discreta, e ritenuta maniera, con cui ho procurato di portarmi seco, voglia poi dipartirmi dall'usato mio stile, cioè di vendicare la verità, ma di rispettare nel tempo stesso la sua illustre persona. Su questo piede io mi lusingo d'essermi tenuto, ficcome nell'altre, così in quest'ultima mia Prefazione, e sul medesimo spero di tenermi nelle due, che mi rimangono. I diritti della S. Sede, le persone venerabili de' Pontefici, i quali però come uomini non sono stati impeccabili, faranno da me, per quanto mai potrò, sempre difesi. Ma non perderò mai di vista in ciò condurre a fine, la stima per un Letterato, che non lascia di avere de' gran meriti colla Chiesa, e della cui buona intenzione nello scrivere ci assicura, e la nota sua probità, e quella, che giova qui ripetere, comechè altre volte commemorata, umile soggezione, con cui si esibì pronto a correggere, mutare, e togliere da' suoi Annali tutto quello, che in essi dalla S. Sede Apostolica, e da quel SS. e dottissimo Pontefice, che l'occupava di presente, e che per molti, e molti anni è degnissimo di occuparla, venisse disapprovato.